

Dal teatro alla letteratura medica. Eleonora Duse paziente illustre

Maria Pia Pagani
Università degli Studi di Pavia

Abstract

Al Vittoriale, nella Biblioteca privata di Gabriele d'Annunzio, sono conservate due pubblicazioni di letteratura medica su Eleonora Duse realizzate dai dottori Gino Ravà e Felice Santori. Entrambe uscite negli anni Trenta, riportano episodi poco noti della storia personale e clinica della famosa attrice, e sono accomunate dalla descrizione del suo lavoro artistico in relazione ai problemi di salute – specie quelli che minavano il sistema nervoso e le risorse vocali – contro i quali ha lottato per tutta la vita.

Parole chiave

Duse, Vittoriale, letteratura medica, teatro

Contatti

mariapia.pagani@unipv.it

Curiosando tra gli scaffali della Biblioteca privata di Gabriele d'Annunzio al Vittoriale, colpisce la presenza di due pubblicazioni di letteratura medica su Eleonora Duse, uscite negli Anni Trenta a pochi mesi di distanza l'una dall'altra, realizzate dai dottori Gino Ravà e Felice Santori.

Fieri di aver curato una così illustre paziente, entrambi i dottori hanno scritto – e mandato in omaggio a d'Annunzio con tanto di dedica autografa – dei testi che si configurano in modo molto originale all'interno della vasta memorialistica relativa alla Duse. Sembra quasi che tra i due ci sia stata una specie di 'competizione' nel raccontare le diagnosi, le cure e la gratitudine della grande attrice, e che abbiano inevitabilmente scelto il Poeta quale arbitro supremo del loro operato professionale. Ciascuno, infatti, ritiene di aver contribuito al leggendario rientro in scena di Eleonora nel 1921.

Gino Ravà, nato a Bologna nel 1876 e qui primario dell'Ospedale Maggiore, è autore del libro *Eleonora Duse. Note di un suo medico* (1933), accompagnato da questa dedica tutta giocata sul filo della memoria:

A Gabriele d'Annunzio
che lo ha certamente
dimenticato
l'A.
che ben ricorda qualche
ora passata alla
Capponcina
Bologna 11-1-1933

Da questo studio è stato ricavato anche l'intervento "Una psiche sofferente e ammirabile: Eleonora Duse", presentato dal dottor Ravà alla Società Medica Chirurgica di Bologna nell'adunanza scientifica del 14 gennaio 1960 e pubblicato sul Bollettino di aprile-

giugno di quell'anno, sulla scia delle celebrazioni per il centenario della nascita della grande attrice. Invece l'abruzzese Felice Santori, nato a Borgocollepegato¹ nel 1872, medico condotto e ufficiale sanitario a Tivoli dal 1908 al 1937, è autore dell'articolo "Eleonora Duse (Ricordi di un medico)", pubblicato dalla rivista *Scuola e Cultura* nel novembre-dicembre 1934. L'estratto conservato a Gardone Riviera ha la seguente dedica:

Al Comandante Gabriele d'Annunzio
con ammirazione
F. Santori

Entrambi i medici erano molto affezionati a quella paziente speciale che è stata la Duse e, nei limiti del segreto professionale, riportano episodi poco noti della sua vita personale e clinica. Sono pagine che, a tratti, danno l'impressione di evocare due opere del medico scrittore e drammaturgo Michail Bulgakov: *Appunti di un giovane medico* e *Romanzo teatrale*. Tali, infatti, sono i toni sui quali si modulano la scrittura, la sensibilità artistica e le valutazioni cliniche di entrambi gli autori.

Nei ricordi dei dottori Gino Ravà e Felice Santori l'attività teatrale viene descritta in rapporto ai problemi di salute dell'attrice – soprattutto quelli che minavano il sistema nervoso e le risorse vocali – contro i quali Eleonora ha lottato per tutta la vita. Significativo, inoltre, è il fatto che i testi di entrambi siano stati pubblicati mentre l'esule russa Olga Resnevič Signorelli,² medico, stava ultimando la sua importante biografia dusiana, la cui prima edizione uscì nel 1938 pochi mesi dopo la morte di d'Annunzio.

2. «Ricaricare l'orologio»

Nella premessa al suo libro, il dottor Ravà spiega subito la decisione di scrivere le sue impressioni di medico sulla Duse, mantenendola sempre estranea a ogni forma di vezzo divistico:

La lettura delle molte pubblicazioni uscite, specialmente in questi ultimi anni, intorno ad Eleonora Duse, ha lasciato in me, che fui suo medico e devoto amico, il dubbio che la nobile figura di Lei possa essere alterata da alcuni episodi, difficili a spiegarsi per chi non sia versato nello studio della psiche umana. Secondo me Eleonora Duse sortì da natura un animo complesso, nel quale campeggiavano due temperamenti: il suggestionabile e il distimico, temperamenti che ben avrebbero potuto condurla a manifestazioni ben gravi, se la sua mente eletta, il suo cuore generoso, l'aspirazione continua verso la bellezza nell'arte e la bontà nella vita, non avessero lottato continuamente per vincere le tendenze avverse.
(*Eleonora Duse* 5)

Il libro del dottor Ravà uscì all'inizio del 1933 e, a quell'altezza, la letteratura dusiana aveva già al suo attivo parecchi titoli: c'erano infatti varie pubblicazioni legate al rientro

¹ Fino al 1927 Borgocollepegato rientrava nella provincia dell'Aquila; il toponimo è rimasto in vigore fino al 1960. Ora il nuovo nome assunto dal comune, che è stato annesso alla provincia di Rieti, è Borgorose.

² Tra gli scritti clinici di Olga Resnevič vanno segnalati quelli sulle patologie polmonari pubblicati sulla rivista *Il Policlinico*: "Sulla diagnosi precoce dei tumori primitivi del polmone" (1912) e "Sulla causa della caseificazione della tubercolosi" (1915). Suo marito, il dottor Angelo Signorelli, dal 1908 era segretario della Lega nazionale contro la tubercolosi.

in scena³ e agli ultimi anni di vita,⁴ l'imponente biografia di Camillo Antona Traversi,⁵ nonché i volumi aneddotici di Gemma Ferruggia e di Ofelia Mazzoni.⁶

Da parte sua, il dottor Ravà sente il bisogno di difendere la memoria della Duse da alcuni giudizi poco lusinghieri sul suo carattere e le sue attitudini, illustrando clinicamente – a utilità dei biografi e dei lettori – cosa c'era dietro a tanto autoritarismo, irrequietezza e mutevolezza:

Poiché, nella mia qualità di medico, ebbi la fortuna di lunghi e famigliari rapporti con Lei, credo sia utile darne notizia, e mettere in relazione le impressioni mie con quanto fu scritto intorno alla grande artista, pensando all'interesse, che ha ispirato e tuttora ispira la sua alta personalità, così complessa e talora di men facile interpretazione ai profani, che rischiano di supporre della posa (perfino Ferdinando Martini si lasciò andare a qualificarla "pososa"), dove sono semplicemente sofferenze e anomalie. (*Eleonora Duse* 5-6)

Il dottor Ravà comincia subito con lo spiegare che la Duse aveva una costituzione fisica molto debole, unita a un temperamento impulsivo, assai suggestionabile e incline alla melanconia. A ciò si aggiungeva il «temperamento distimico», ovvero la «tendenza a facili e spesso inspiegabili mutamenti di umore» che «può condurre alla psicosi maniaco-depressiva» (*Eleonora Duse* 5) e alla cui base «esisteva anche *la vivace impulsività, la impazienza*, di cui essa dava spesso segno, *la generosità senza limiti, la fierezza a volte indomabile»* (*Eleonora Duse* 11).⁷

Un'ulteriore conferma è data dalla scrittura dusiana, di cui nel libro il dottor Ravà fornisce qualche esempio autografo riproducendo alcune lettere private:

Il temperamento di questa anima eccezionale non si manifestava solo colle parole e colle frasi, ma col modo strano di scrivere, di fare gli a capi, di sottolineare, di porre isolata in una riga la parola fondamentale atta ad esprimere il suo pensiero. In questo Eleonora Duse era una precorritrice di modi futuristici. Ed era anche questo un segno della energia, colla quale Ella voleva imprimere negli altri il suo pensiero e ispirare il suo sentimento. (*Eleonora Duse* 28-33)

Inquadri in tale prospettiva clinica, si capiscono meglio gli slanci di impulsività e la mutevolezza d'umore nonché di desideri che spesso portarono la Duse a cambiare repentinamente programma rinunciando a lautí guadagni o pagando forti penali, evitando di portare a compimento dei progetti avviati, incrinando rapporti umani e amicizie. Inoltre Eleonora era una persona incapace di aspettare: voleva «tutto e subito», e voleva «far

³ Tra gli scritti relativi al rientro in scena della Duse, particolarmente significativi sono quelli di Alfredo Sartolio, *Il ritorno di Eleonora Duse. Note di un eretico* (1922) e di Carlo Lari, *Eleonora Duse* (1922).

⁴ Tra i libri che documentano l'ultimo periodo dell'attrice va innanzitutto segnalato *Eleonora Duse: souvenirs, notes et documents* (1925), di Edouard Schneider, tradotto in italiano con il titolo *Gli ultimi anni di Eleonora Duse* (1927).

⁵ Quella di Camillo Antona Traversi è una delle più importanti e ben documentate biografie dusiane degli Anni Venti, dal titolo decisamente suggestivo: *Eleonora Duse. Sua vita, sua gloria, suo martirio* (1926).

⁶ Il desiderio di offrire un ritratto il più veritiero possibile dell'artista anima il libro di Gemma Ferruggia, *La nostra vera Duse* (1924); la dimensione della conoscenza personale è alla base del libro di Ofelia Mazzoni, *Con la Duse: ricordi e aneddoti* (1927).

⁷ Alla distimia e ai suoi nessi con l'impulsività, il dottor Ravà aveva dedicato anche due articoli pubblicati dal *Giornale di psichiatria clinica e tecnica manicomiale*: "Costituzione nevrastrica e costituzione distimica" (1921) e "Istinto ed emozione" (1922).

presto».⁸ Già nel 1902, quando fu chiamato al suo capezzale per la prima volta, il medico bolognese si accorse che «bastava tardare di poco, perché la visita desiderata rischiasse di non essere più opportuna» (Ravà, *Eleonora Duse* 16-17). Pur essendo ancora fresco di laurea,⁹ egli seppe curare bene anche la figlia dell'attrice, Enrichetta,¹⁰ e da allora l'illustre paziente gli si affezionò molto.

Il dottor Ravà ha conosciuto la Duse negli anni del suo sodalizio con d'Annunzio ed è stato pure ospite alla Capponcina, dove ha avuto una brillante conversazione con il Poeta: «come tutti i veri geni, è talmente curioso di ogni arte e di ogni scienza, che può trovare piacevole la conversazione con chiunque, perché egli può discorrere volentieri di quell'unico tema che l'altro conosca. Con me parlò di medicina e fu il primo poeta che mi apparve studioso anche di problemi scientifici» (*Eleonora Duse* 19). A questo episodio rimanda la dedica autografa del volume *Eleonora Duse. Note di un suo medico* conservato a Gardone Riviera.¹¹

Il rapporto medico-paziente che ha legato Ravà alla Duse è stato caratterizzato dal rispetto e dalla fiducia. La fase più intensa è stata quella degli anni del ritiro dalle scene, segnati da alcuni episodi di depressione:

Il temperamento *distimico* si manifestò a volte in Eleonora Duse con qualche gravità. A volte fu colta da vere depressioni. Le pareva di non potere andare avanti, che tutto volgesse a male. Le pareva di non avere la forza di vincere quelle difficoltà, che invece così spesso amava affrontare quasi con violenza. E si rivolgeva a me perché bisognava, Ella diceva, con dolce melanconia, *ricaricare l'orologio*. Negli anni in cui fu lontano dalle scene ebbe periodi di irrequietezza senza limiti, che si manifestavano nell'allestire or questa or quella dimora, entusiasta prima, scontenta poi, ed ebbe periodi di depressione angosciata. (*Eleonora Duse* 20)

Questo, ricorda il dottor Ravà, è stato il momento in cui seguì la grande attrice con maggiore continuità e confidenza. Nell'estate 1920, per curare una terribile bronchite asmatica alla quale si era unita una forte depressione, le consigliò una settimana di riposo presso il Lago di Dobbiaco. La sofferenza si alleviò, e il medico bolognese capì che la so-

⁸ In una lettera a d'Annunzio scritta da Capri nell'aprile 1897 Eleonora parla di uno psichiatra suo amico, lo svedese Axel Münthe, che la ospitò nella Villa San Michele a Capri. Risultano chiare l'inquietudine e l'impazienza dell'attrice, che per riuscire a ottenere un po' di quiete non esita a coinvolgere anche il conte Primoli: «Ieri, presa dalla gran sete e dal bisogno d'essere in *cecità* (per vivere *più* dentro) ho telegrafato a *Munthe* perché mi concedesse di abitar la casa sua come prima mi offerse. Ma lo *svedese* non è a Roma, e Gegè *non ha saputo far quel che i hò detto!*» (*Come il mare io ti parlo* 105). In seguito Münthe inserì la Duse tra i personaggi del suo romanzo autobiografico *La storia di San Michele* (1932). Nella trasposizione cinematografica, intitolata *Donne senza Paradiso – La storia di San Michele* (Germania, 1962; regia di Giorgio Capitani e Rudolf Jugert), il ruolo di Eleonora Duse è interpretato da Valentina Cortese.

⁹ Il conseguimento della laurea in Medicina presso l'Università di Bologna ebbe luogo l'8 luglio 1900, con una tesi intitolata *Sul diverso modo di comportarsi delle fibre muscolari striate rosse e bianche nelle ferite asettiche*.

¹⁰ A Enrichetta fu diagnosticato un principio di tubercolosi sin dall'adolescenza. Ciò indusse Eleonora, che pure soffriva sin dalla giovinezza dello stesso male, a frequentare periodicamente insieme alla figlia qualche nota stazione di cura. I soggiorni dusiani a Davos sono allusi nel romanzo *La montagna incantata* di Thomas Mann, uscito nel 1924 in singolare coincidenza con l'anno di morte dell'attrice.

¹¹ Con grande delicatezza il medico bolognese parla dell'imbarazzo dell'attrice per l'uscita del romanzo *Il Fuoco* e ricorda che «Ella rimase sempre devota all'uomo che pur la fece tanto soffrire. E quando mi parlò di Lui, lo fece sempre dicendo: è un *grande* e bisogna rispettarlo!» (Ravà, *Eleonora Duse* 25).

luzione migliore per affrontare tutti i problemi che affliggevano la Duse – di ordine sia materiale che spirituale – era il ritorno al teatro:

Come affrontare di nuovo le scene? È esaurimento di nervi questo! Essa diceva. Forse non v'è rimedio. È la vecchiaia! La turpe vecchiaia che Ella aveva sempre temuto. Eppure io ero convinto che l'unica salvezza per Lei fosse il ritorno alle scene. Spesso la trovavo sofferente e in preda ad angoscia e ad asma, ma se il discorso correva su un argomento che la interessava, il suo animo mutava per incanto. Era necessario ridarle la fede in se stessa e ricordarle come l'unico sollievo alla vita. Lei era sempre stato *il lavoro*. Aveva bisogno di convincersi che molte sue sofferenze erano funzionali, dipendevano da impressioni psichiche e potevano quindi sparire. (*Eleonora Duse* 34)

Per aiutare ulteriormente la Duse a liberarsi dalle insidie della suggestionabilità, il dottor Ravà le portò un suo recente studio dedicato alla cura psichica delle malattie nervose dal titolo *Concetto attuale della nevralgia e psicoterapia razionale* (1919).¹² La paziente «lo lesse con grande interessamento, lo annotò, ne ebbe sollievo» (*Eleonora Duse* 19); a fine agosto 1920 si convinse che la sua unica salvezza era il ritorno alle scene e cominciò a riannodare i contatti con l'ambiente teatrale.

Il dottor Ravà apprese con grande soddisfazione dai giornali la notizia del successo torinese del 5 maggio 1921, con *La donna del mare* di Ibsen.¹³ L'estate di quell'anno, comunque, si rivelò assai problematica per la salute della grande attrice:

I trionfi nel suo animo non avevano avuto nessuna benefica influenza; pareva ad essi insensibile. Era spesso oppressa dall'asma; le montagne le chiudevano il respiro; l'entusiasmo dell'anno avanti era sparito. Un solo argomento la scuoteva dal suo stato di pena: la ricerca di un'opera d'arte bella, nuova, umana di una dolce umanità, cristiana. Mi parlava a volte con calda speranza di Tommaso Gallarati Scotti e voleva conoscere Corrado Govoni, nel quale pure confidava e che si trovava a Cortina. (*Eleonora Duse* 42)

Eleonora trascorse il 1922 tra alti e bassi, lavorando faticosamente e cadendo ancora in preda alla depressione. Il dottor Ravà era puntualmente informato con dei telegrammi: cercava sempre di ridarle coraggio, ma non poteva fare a meno di notare che «al recitare nelle piccole città, senza comfort nei teatri e negli alberghi, la spossava, e la sforzava a rinunce, difficili per il suo corpo debole e per il suo spirito così delicato» (*Eleonora Duse* 45).

I messaggi che la Duse ha inviato in questo periodo al medico bolognese elogiano la sua competenza ed esperienza professionale e, soprattutto, la sua grande umanità nel trattare i pazienti. Dal canto suo, il dottor Ravà esortò Eleonora a continuare a lavorare anche nel gennaio 1923, quando una grave crisi asmatica provocò una seria riacutizzazione dei processi cronici. Uno specialista interpellato a Milano¹⁴ dichiarò vana la prospettiva di recitare ancora:

¹² Tra studi di psicologia e di psicoterapia del dottor Ravà si segnalano anche: *Come si cura il nervosismo: consigli ai nevrotici* (1919); *Come si cura la nevralgia: lettere di terapia psichica* (1919); *La nevralgia secondo Dejerine e l'importanza della indagine psicologica nella cura degli infermi* (1921).

¹³ È interessante notare che per l'allestimento dusiano de *La donna del mare* nella serata di gala del 29 ottobre 1923 al Metropolitan Opera di New York furono venduti i posti dei palchi a beneficio del Neurological Institute, all'epoca l'unico nosocomio della città specializzato nella cura delle malattie mentali.

¹⁴ Da una lettera indirizzata alla figlia Enrichetta, si apprende che il 5 agosto 1922 la Duse fu visitata all'Hotel Cavour di Milano dal dottor Della Vedova («Specialista per le tossi e i reumi della Scala! Tea-

Ricordo ancora la impressione che fece l'ascoltazione di quel torace al medico illustre. Parlammo poi insieme ed egli mi diceva: "Bisognerà che entri in una casa di salute. È donna che non potrà più recitare. È finita". Io, che conoscevo la tempra eccezionale e piena di risorse di Eleonora Duse, e che d'altro lato le ero affezionato e quindi desideravo vederla restar sulla breccia, in mezzo a quel lavoro che solo le faceva dimenticare le sue pene, gli risposi: "Se esce da questa riacutizzazione tornerà a recitare, vedrà. E d'altro lato, creda, è donna che deve lasciarsi morire in piedi, come suol dirsi, perché a metterla in cura rigorosa di riposo, quando possa invece lavorare, significa darle la morte lenta con sofferenze inaudite". Così fu. Si risollevò. Partì per l'estero. (*Eleonora Duse* 49)

Il dottor Ravà ricorda che nel 1923, al momento di firmare il contratto per la *tournee* in America, Eleonora aveva il morale alto e affrontò con positiva consapevolezza il faticoso viaggio transoceanico che la portò a recitare in città quali New York, Boston, Chicago, Los Angeles, San Francisco. Tuttavia le sue condizioni di salute si aggravarono al punto che il 9 aprile 1924 giunse a Bologna questo telegramma: «Sono Pittsburgh Hotel Schenley - Ho forte attacco malaria e influenza - Mi danno forti dosi di chinino che mi istupidiscono - Prego dirmi se meglio pazientare e non prender rimedi così violenti» (*Eleonora Duse* 50).

Una conferma del disperato bisogno di Eleonora di avere accanto i suoi medici di fiducia giunge dall'attrice Enif Angiolini Robert,¹⁵ che in un'accurata lettera a Luigi Maria Personè del 30 maggio 1973 ricorda le ultime parole che le furono rivolte dal letto di morte: «Parla forte. Mi danno tanto chinino. M'istupidisce, ci sento poco... Non vorrei prenderne troppo! Oh, come vorrei qui i miei dottori d'Italia, Signorelli, il caro Ravà. Ho voluto che gli telegrafassero di non darmi tanto chinino...» (Angiolini Robert 111).

Il dottor Ravà ebbe la tentazione di mettersi in viaggio per raggiungere la Duse negli Stati Uniti, ma razionalmente sapeva che sarebbe stato inutile poiché un attacco così acuto non poteva durare a lungo. E così fu. Toccò a Charles Barone, un medico di origine italiana, certificare il decesso per miocardite cronica aggravata da broncopolmonite: «La Duse – scrive Enif Angiolini Robert a Luigi Maria Personè¹⁶ in una lettera del 14 luglio 1971 – fu immensa anche nelle malattie e nella morte: combatté con tutte le sue forze e *soltanto* alla morte si arrese» (Angiolini Robert 77).

Nella notte tra l'11 e il 12 maggio 1924 il feretro della Duse passò per la stazione di Bologna nell'ultimo viaggio verso il cimitero di Sant'Anna ad Asolo. Il dottor Ravà era presente, ma la commozione gli impedì di pronunciare – anche in qualità di assessore all'Igiene – un discorso commemorativo. Più volte, nel corso degli anni, egli tornò a valutare il peso del suo consiglio di tornare a recitare. E la risposta, dettata dalla sua esperienza di uomo di scienza, rimase sempre affermativa:

Fu il bisogno certamente che costrinse la Duse a darsi nuovamente al lavoro, ma più volte mi confidava di sentire, forse in un nuovo risveglio di attività psichica, che solamente il la-

tro e cantanti!)), che le prescrisse inalazioni di essenze calmanti che attenuarono la sua fortissima tosse. (cfr. Biggi, *Ma Pupa* 330-331).

¹⁵ Enif Angiolini Robert è anche autrice di *Un ventre di donna. Romanzo chirurgico* (1919), scritto in collaborazione con Filippo Tommaso Marinetti. Basato su un episodio autobiografico di malattia che ella dovette affrontare durante la Prima Guerra Mondiale, presenta tra i personaggi Eleonora Duse.

¹⁶ Il dottor Ravà donò un estratto dell'articolo "Una psiche sofferente e ammirevole: Eleonora Duse" a Luigi Maria Personè, con la seguente dedica autografa: «Al prof. Luigi Personè / deferente omaggio / di G. Ravà». Tale estratto è conservato presso l'Archivio Storico Diocesano di Prato, Fondo Luigi Maria Personè.

voro avrebbe potuto ancora offrirle qualche ora di bene. Oh, quante volte mi diceva che solamente sulla scena, o quando le pareva, studiando una parte, di essere sulla scena, riusciva a liberarsi delle sofferenze fisiche che la affliggevano! Coll'andare degli anni le lesioni, che fin da giovane avevano colpito il suo apparecchio respiratorio, erano cresciute e avevano determinato specialmente una infiammazione cronica dei bronchi, che a quando a quando si riacutizzava, combinandosi anche ad eccessi di asma veramente impressionanti. Perfino l'odore delle rose non poteva a volte sopportare, di quelle rose che Ella tanto amava e che le ricordavano i suoi primi trionfi nella parte di Giulietta. (*Eleonora Duse* 55)

Il dottor Ravà assistette la Duse per una ventina d'anni ed ebbe modo di notare anche nei suoi ultimi periodi di vita quell'alternarsi di melanconia ed allegrezza tipico del temperamento distimico.¹⁷ L'arte era sempre stata il suo vero rifugio e il medico bolognese l'aveva perfettamente capito:

Ed io credo pur oggi che sia stato bene non imporre alla Duse un riposo forzato sino alla morte [...] E più ancora mi assicura di essere nel vero quanto la stessa Duse scriveva a Onorato Roux, nel 1907, che le chiedeva qualche nota biografica sulla sua vita: «Mi auguri, La prego, di lavorare fino all'ultima ora di mia vita. Il resto, cioè raccontare questa mia vita, proprio non me ne importa niente». (*Eleonora Duse* 58)

3. «Mi restituisca la mia voce, dottore»

Eleonora aveva lasciato il teatro all'inizio del 1909, spinta dal desiderio di vivere una quotidianità più stabile e serena, lontana dagli impegni stressanti dettati dalle *tournées*. Voleva avere del tempo da dedicare finalmente a se stessa. Ma ben presto capì che, in quanto 'figlia d'arte', era affetta da ciò che metaforicamente si può definire *la malattia del teatro*, in forma congenita. Dava vita al personaggio in un modo così totale da riuscire a dimenticare se stessa, spesso recitando in uno stato che si potrebbe definire ipnotico: ciò la aiutava a dimenticare, almeno per la durata della rappresentazione, i suoi problemi conferendo alle sue interpretazioni quel fascino inimitabile che ha incantato più generazioni. E, proprio perché aveva il teatro nel sangue sin dalla nascita, volle rinnovarsi continuamente cercando sempre nuovi autori e nuove opere per il suo repertorio.

Negli anni del silenzio artistico capì che avrebbe potuto curare i nervi e i polmoni in modo più o meno efficace, ma che dalla malattia del teatro non sarebbe *mai* potuta guarire. Anzi, la guerra e le riprese di *Ceneré* (Italia 1916) le permisero di comprendere che l'arte scenica era *la* medicina in grado di combattere il suo stato di depressione.

Per la Duse il teatro era una specie di patologia inguaribile autoimmune. Il suo caso clinico incarna in modo sublime la contraddizione della malattia che arriva a trasformarsi in una cura. Eppure questo paradosso aiuta a comprendere alcuni tratti dello stile del suo ultimo periodo, la cosiddetta «recitazione spirituale», nella quale i segni del tempo – evidenti sul viso, ma non nella voce dell'attrice – furono praticamente annullati dalla forza interiore del suo processo di creazione artistica.

All'inizio degli Anni Venti, Eleonora sapeva ancora guardare al futuro e parlare con ironia dei suoi mali – quelli del corpo e quelli dell'anima:

¹⁷ Qualche tempo dopo la morte della Duse, il dottor Ravà ha pubblicato l'articolo "Costituzione, temperamento e malattie della psiche", in *Rivista di Psicologia* (1926).

Un solo argomento la scuoteva dal suo stato di pena: la ricerca di un'opera d'arte bella, nuova, umana di una dolce umanità, cristiana [...]. Come era graziosa e verace e piena di profonda intuizione quando «rideva della tisi galoppante per cui i medici l'avevano già spedita da quarant'anni», e quando parlando della diagnosi fatta da colleghi di una grave infermità (malaria) esclamava: «Macché malaria! Disperazione è». (*Eleonora Duse* 42-43)

In realtà, la malaria le venne diagnosticata nel novembre 1919 dal dottor Felice Santori a Tivoli, in casa dell'amica Maria Osti Giambruni, come conseguenza dei periodi trascorsi nella zona del basso Piave per portare conforto ai militari durante la Grande Guerra. A ciò – come si legge nell'articolo *Eleonora Duse (Ricordi di un medico)* – si sovrapposero pure i gravi problemi broncopolmonari che la affliggevano sin dalla giovinezza:

Trovai la malata semiseduta nel letto, col dorso poggiato ad un cumulo di cuscini. Il suo aspetto era sofferente, il viso congesto un po' cianotico, il respiro difficile. Una tosse molesta di tanto in tanto le scuoteva il petto. Mi accolse benevolmente, e mi parlò del suo male, a fatica, riposandosi di tanto in tanto. La sua voce serbava il bel timbro argentino, tutta la sua melodia: il male e l'età l'avevano del tutto rispettata. Da lei, seppi che la malattia aveva cominciato da circa quarant'anni. Aveva avuti periodi di sosta, di tregua abbastanza lunghi anche di anni; e recrudescenze, nelle quali la tosse si faceva molesta, il respiro affannoso, e si accendeva una leggera febbre... Ma questa volta sentiva che la recrudescenza era diversa. Alla febbre lieve, se ne era sostituita una molto forte, che cominciava con un brivido, sempre quasi alla stessa ora – alle 14 di ogni giorno – e si dileguava la notte col sudore. (Santori 528)

Forse è proprio per difendere la veridicità della sua diagnosi che il dottor Santori pubblica, a breve distanza dall'uscita del libro del collega Ravà e senza nessuna nota polemica, il suo articolo sulla Duse. Anche il medico abruzzese, comunque, ha modo di constatare l'impazienza e la mutevolezza di idee dell'illustre paziente. E lo fa grazie a Maria Osti Giambruni, vedova di guerra ed eccellente padrona di casa, che non esita a illustrargli un importante dettaglio: «Devo avvertirla, dottore, che la malata è molto difficile ad accordar la sua fiducia. Non si dispiacerà quindi, se domani fossi costretta a chiamare un altro sanitario» (Santori 1934: 528).

Senza lasciarsi intimorire né infastidire, il dottor Santori procede con la visita e riscontra sia il riacutizzarsi del male alle vie respiratorie¹⁸ che i sintomi della malaria: Eleonora l'aveva contratta al fronte qualche mese prima e accetta di sottoporsi a una cura a base di chinino. Il miglioramento è molto lento ma continuo e nel gennaio 1920 ella riesce a lasciare il letto. Nel frattempo, il rapporto medico-paziente si raffina dal punto di vista psicologico:

Il 5 gennaio del '20 mi regalò un libro: *Les Anxioux*, par les docteurs A. Devaux et J. R. Logre, dicendomi che lo aveva veduto in una vetrina e lo aveva comperato con la speranza di trovarvi il rimedio di un suo male: l'ansia. «Non ci ho capito niente, veda un po' lei che ne ha la competenza». Era la Duse un'ansiosa periodica a base costituzionale. La malattia re-

¹⁸ Il dottor Felice Santori ha partecipato al congresso organizzato dalla Lega nazionale contro la tubercolosi tenutosi a Napoli, dal 25 al 28 aprile 1900, presentando l'intervento "I Sali di calcio nella cura della tubercolosi polmonare". Ha lavorato all'Aquila e poi presso l'Ospedale Civico S. Giovanni Evangelista di Tivoli. Tra i suoi scritti si ricordano: "Sopra un nuovo blastomicete patogeno", in *Riforma Medica*, 1903; "Un caso di linfosarcomatosi", in *Il Policlinico*, 1910; "Vecchie e nuove idee sulla profilassi della tubercolosi", in *Tubercolosi*, 1928.

spiratoria ne era la causa occasionale. Gli accessi ansiosi erano brevi, e spesso venivano soffocati dalla sua volontà. Si sa che di eccezionale potere volitivo fosse dotata un'altra grande artista, Sarah Bernhardt. Ma eccezionale era pure il potere volitivo della Duse, come bisogna dedurre dal fatto che riusciva a importarsi, a comandare alcuni sintomi del suo male, che si ritengono quasi del tutto indipendenti dalla volontà, quali per esempio la tosse e l'affanno. Questo spiega perché riusciva a stare sul palcoscenico per ore intere, parlando, movendosi senza tossire, senza affannare, così da sembrare agli spettatori del tutto sana. (Santori 532-533)

Il dottor Santori ricorda che Eleonora gli chiese se sarebbe stata in grado di affrontare, nel febbraio 1920, un viaggio a New York per assistere all'inaugurazione di una scuola di recitazione intitolata a suo nome. Di quel periodo di malattia e di tutte le sue inquietudini scrive Maria Osti Giambruni:

Volle più d'una volta andare a Roma per trovarsi con persone che potessero darle qualche possibilità di lavoro poiché si sentiva spinta a tornare al teatro – Ma una delle sue gravi crisi d'asma la colpì dopo poche settimane dal suo arrivo e fu presa dalla febbre. Il medico giudicò che fosse febbre di malaria, forse presa nelle sue visite al Fronte. – Alla fine si riprese – Ma era ansiosa, inquieta. Si sentiva qui isolata per ogni trattativa di lavoro. Era in pena per la sua roba lasciata in deposito a Firenze. Mentre lei riprendeva forza col sopravvenire della primavera e respirava l'aria salubre della campagna, io capivo che al Quintiliolo non trovava quella pace, quel bene che avevamo sperato. (102)

A quanto riferisce il dottor Santori, Eleonora era contraria ai prelievi di sangue e alle iniezioni. Tuttavia, per curare la malaria accetta la cura di chinino per via parenterale e ne trae giovamento:

La primavera del 1920 la trovò abbastanza bene, tanto che qualche volta trasgrediva gli ordini del suo medico. In una visita mattutina, osservai aumentato un po' l'affanno e la tosse. Glielo feci notare. «Non ne cerchi la causa, dottore, la dirò io. Ieri nel pomeriggio sono scesa nel giardino e ho passeggiato per più di un'ora. Il demone, il mio demone mi ci ha spinto».

Il demone? Quale demone? Pensai fra me. Ne ebbi la spiegazione quando seppi che si era sentita così bene, che nel giardino aveva voluto provare, se fosse in grado di risalire il palcoscenico. (Santori 535)

Eleonora racconta al suo medico curante, ammiratore di d'Annunzio e abruzzese come lui, alcuni episodi legati al debutto di *Francesca da Rimini*. E un giorno gli rivela che il demone del teatro è tornato a reclamarla prepotentemente:

«Con il ritorno della salute è tornata pure a pieno la mia natura nomade. Sento il bisogno di passare di tanto in tanto da un luogo ad un altro: è un bisogno insito in me, è nato con me. Tutti gli artisti teatrali sono per necessità nomadi: io lo sono per natura, lo sono per eccellenza... [...] Mi dispiace lasciare la villetta, dove tanto affabilmente e per vari mesi mi ha ospitata la mia buona amica Maria, e dove sono tornata da morte a vita: ma lo devo fare per seguire a vivere». (Santori 536)

Prima di vederla lasciare la casa di Maria Osti Giambruni, il dottor Santori è prodigo di consigli per la Duse e, per evitare spiacevoli ricadute, le prescrive l'elioterapia.¹⁹

Il 5 ottobre 1921, esattamente cinque mesi dopo il trionfo torinese con *La donna del mare* di Ibsen, Eleonora manda a chiamare il dottor Santori per farsi visitare all'Hotel Royal di Roma, seriamente preoccupata per la sua voce:

Partii col primo treno. La trovai a letto con un po' di febbre, di tosse e di affanno e con pronunciata raucedine. Appena mi vide, le sue prime parole furono: «Mi restituisca la mia voce, dottore». La raucedine la preoccupava più della tosse, dell'affanno, della febbre. Aveva ragione. La sua voce piena di melodia pura, dalla pronuncia netta, precisa, che non conosceva inciampi, dal timbro argentino, giovanile più di quella di qualsiasi giovane, come facilmente si constatava, quando recitava, e quando in casa conversava con giovani donne, era il complemento della sua arte. La rassicurai in modo deciso – era necessario così parlare con lei – che la sua voce presto sarebbe tornata come prima. Mi narrò che aveva sempre seguito la mia cura, e che ne aveva risentito tale beneficio da poter tornare sulla scena. (Santori 537)

Anche al medico abruzzese è chiaro che il rientro in scena della Duse è guidato da ragioni sia materiali che spirituali:

Mi confidò che aveva conclusa la *tournee* spintavi specialmente dal suo demone; ma anche per migliorare le sue condizioni economiche, volendo vivere una vita più agiata, e pensare ai suoi nipotini. «Del resto le ricuperate forze me lo permettono, ed io ho il dovere di far dono agli uomini della mia arte». Così la faceva parlare la coscienza della sua grandezza; e non era certo millanteria. La guarigione si ebbe dopo cinque giorni, con il ritorno della voce al suo tono naturale, di che l'artista fu molto soddisfatta e mi rese fervide grazie. (Santori 538)

Il dottor Santori è tra il pubblico quando, il 15 ottobre 1921, la Duse porta in scena il dramma ibseniano al Teatro Costanzi di Roma. Lo stesso teatro dove, ormai tanti anni prima, aveva debuttato con la dannunziana *Francesca da Rimini*. Come medico, egli sapeva quanti problemi l'attrice aveva dovuto superare nei giorni appena precedenti e quanto lavoro le era sempre stato necessario per la creazione di un personaggio:

«Invidio – mi disse – quelle attrici che fanno la vita ordinaria fin poco prima della recita». A lei erano necessari due giorni d'isolamento per concentrarsi e prendere la forma e l'anima della persona, che doveva far vivere sulla scena. (Santori 538)

Nel complimentarsi con la Duse per lo spettacolo romano, il dottor Santori riceve l'inaspettato e gradito ricordo di un luminare che la ebbe in cura negli anni giovanili, Jacob Moleschott:²⁰

¹⁹ L'elioterapia era stata prescritta alla Duse anche dal medico fiorentino Francesco Carloni, specialista in pneumologia e morto nel 1917 lasciando la moglie e quattro figli, che l'attrice più volte menziona nelle lettere alla figlia (cfr. Biggi, *Ma Pupà* 165).

²⁰ Eleonora era ventenne quando Moleschott la curò e la aiutò a superare un momento di particolare gravità della malattia polmonare, permettendole così di proseguire nella carriera: «Dopo pochi mesi di attenta cura la restituii, clinicamente guarita, alla sua arte. Poté in seguito calcare il palcoscenico dei più grandi teatri di Europa e di America, passando di trionfo in trionfo. Ma guarita perfettamente non era: un po' di tosse, un po' di difficoltà di respiro le erano rimasti, pure permettendole una vita presso che

Il giorno seguente, le dimostrai tutto il mio entusiasmo. Le dissi anche per esprimerle una mia impressione: «la sua malattia somiglia alla donna del mare; come questa, ha i suoi alti e bassi». Tanto le piacque il paragone e lo trovò così esatto, che esclamò (mi si permetta di riferirlo): «Due soli medici hanno compreso il mio male, Moleschott e lei, e tutti e due mi hanno restituito alla scena». (Santori 538)

Forse immaginando che era c'era lo zampino del demone teatrale, il dottor Santori chiede alla Duse come mai aveva scelto di non truccarsi per l'allestimento ibseniano. Infatti la decisione di Eleonora – assolutamente controcorrente per i tempi – era stata quella di portare in scena un personaggio giovane, Ellida, mantenendo i suoi capelli bianchi di sessantenne e senza ricorrere al trucco per camuffare la vistosa differenza d'età. A detta di tutti gli spettatori e i critici presenti al Teatro Balbo di Torino il 5 maggio 1921, il risultato era stato sbalorditivo poiché non si era percepito nessun elemento 'dissonante': il personaggio e l'interprete erano completamente e armoniosamente fusi nella stessa donna – Eleonora/Ellida.

Il dottor Santori non aveva apprezzato molto quella scelta, poiché non aveva capito che la «recitazione spirituale» dusiana era totalmente finalizzata alla resa dell'interiorità del personaggio, al di là dell'età anagrafica e dei tratti fisici dell'interprete. Con il suo inconfondibile piglio autoritario, Eleonora cerca di sciogliere le perplessità del medico: «Io non mi trucco: l'ho fatto inserire anche nel contratto. Tutti devono vedere che sono la Duse. Do loro la mia arte e basta: devono contentarsi» (Santori 538-539).

Ma il dottor Santori, spettatore con un'idea tradizionale di teatro e di recitazione, non sembra essere particolarmente convinto:

E non c'era da sperare di persuaderla, né di dimostrarle che nuoceva all'evidenza e all'efficacia di una rappresentazione drammatica, il vedere una donna di età far la parte di una giovane, se anche agisce, parla, si muove, sente come una giovane. L'occhio vuole la sua illusione, tanto più che per esso, entra, in buona parte degli spettatori, la persuasione di assistere ad uno spettacolo vero, per cui essi si commuovono, piangono, ridono...

Quando aveva presa una decisione, nulla valeva a rimuoverla. Fortuna che di puntigli, ne prendeva di rado, come tutti i grandi. Ma il prenderli sta a dimostrare che pur essendo in loro più copioso quel che di divino è nelle cose, a volte prevale l'umano. Chi è senza difetti scagli la prima pietra. (Santori 538-539)

Poco dopo l'uscita della biografia dusiana di Olga Resnevič Signorelli, però, il medico abruzzese pubblica un libro intitolato *L'arte di ritardare la vecchiaia e di ringiovanire* (1939). Il titolo lascia intendere che, alla fine, la lezione di Eleonora e della sua «recitazione spirituale» è andata a segno.

A differenza del collega Ravà, che ha avuto in cura la Duse anche nel periodo dannunziano, il dottor Santori entra nella vita della grande attrice soltanto al termine della sua carriera.²¹ Ripensando ai consigli dati a questa paziente speciale, anche questo medico non crede di aver sbagliato nell'averla aiutata a tornare in scena, poiché quello – in effetti

normale. Intorno ai quaranta anni, il male ebbe una ripresa, e si aggravò tanto, che vari medici le consigliarono di ritirarsi dalla scena e di vivere una vita tranquilla, riposata e alla grande aria. Così fece, più che per obbedienza ai medici, perché il male le impediva in modo assoluto di recitare» (Santori 530).

²¹ Un altro importante medico che la Duse ha consultato nell'agosto 1922 – su indicazione di d'Annunzio – è il dentista Aldo Maggioni Winderling, veneziano, che abitava a Milano in via Manzoni n. 45 (cfr. Duse e d'Annunzio 1120-1121).

– era il suo destino: «Appresi dai giornali la sua *tournee* in America, la sua malattia, la sua morte, per la quale provai un fortissimo dolore. Ma era morta da eroina sul campo, dopo una magnifica e stupenda affermazione di italianità in terra straniera e tutti gli Italiani la videro più grande che mai» (Santori 539).

4. Bibliografia

- Angiolini Robert, Enif. *Fedelissima della Duse*. Ed. L. M. Personè. Prato: Società Pratese di Storia Patria, 1988. Stampa.
- Angiolini Robert, Enif e Filippo Tommaso Marinetti. *Un ventre di donna. Romanzo chirurgico*. Milano: Facchi, 1919. Stampa.
- Antona Traversi, Camillo. *Eleonora Duse. Sua vita, sua gloria, suo martirio*. Pisa: Nistri, 1926. Stampa.
- Arieti, Stefano. *Societas Medica Chirurgica Bononiensis*, Bologna: Clueb, 2011. Stampa.
- Biggi, Maria Ida, ed. *Eleonora Duse. Viaggio intorno al mondo*. Catalogo della mostra. Roma, Complesso Monumentale del Vittoriano, 2 dicembre 2010 – 23 gennaio 2011 e Firenze, Teatro della Pergola, 3 marzo – 25 aprile 2011. Milano: Skira, 2010. Stampa.
- . *Ma Pupa, Henriette. Le lettere di Eleonora Duse alla figlia*, Venezia: Marsilio, 2010. Stampa.
- Biggi, Maria Ida e Paolo Puppa, eds. *Voci e anime, corpi e scritture. Atti del Convegno Internazionale di Venezia, 1-4 ottobre 2008*. Roma: Bulzoni, 2009. Stampa.
- Donne senza Paradiso – La storia di San Michele*. Dir. Giorgio Capitani e Rudolf Jugert. 1962.
- Duse, Eleonora e d'Annunzio, Gabriele. *Come il mare io ti parlo. Lettere 1894-1923*. Ed. Franca Minnucci e Annamaria Andreoli. Milano: Bompiani, 2014. Stampa.
- Emiliani, Carlo Luigi. “Commemorazione del dott. Gino Ravà”. *Bollettino delle Scienze Mediche* CXXXIV.2 (1962). Stampa.
- Ferruggia, Gemma. *La nostra vera Duse*. Milano: Sonzogno, 1924. Stampa.
- Guerrieri, Gerardo. *Eleonora Duse. Nove saggi*. Ed. Lina Vito. Roma: Bulzoni, 1993. Stampa.
- Lari, Carlo. *Eleonora Duse*. Milano: Modernissima, 1922. Stampa.
- Mazzoni, Ofelia. *Con la Duse: ricordi e aneddoti*. Milano: Alpes, 1927. Stampa.
- Molinari, Cesare. *L'attrice divina. Eleonora Duse nel teatro italiano fra i due secoli*. Roma: Bulzoni, 1987. Stampa.
- Münthe, Axel. *La storia di San Michele*. Milano: Treves, 1932. Stampa.
- Orecchia, Donatella. “Appunti sull’immaginario dei nervi e il corpo scenico ottocentesco”. *Arabeschi. Rivista internazionale di studi su letteratura e visualità* 1 (2013). Stampa.
- . “Il corpo nervoso come corpo scenico: sguardi sulla giovane Duse”. *La creatività: percorsi di genere*. Ed. Margarete Durst e Caterina Poznansky. Milano: FrancoAngeli, 2011. 121-138. Stampa.
- Osti Giambruni, Maria. *Storia di un'amicizia. Lettere inedite di Eleonora Duse*. Ed. Luisa Chiarelli Osti. Fasano di Brindisi: Schena, 1993. Stampa.

- Pagani, Maria Pia. "Aprile 1924: fiori di carta per Eleonora Duse". *Enthymema* 11 (2014): 87-104. Web. 18 giugno 2015. <<http://riviste.unimi.it/index.php/enthymema/article/view/4442/4689>>
- . "Un gioco di specchi per la Foscarina. Foto di Eleonora Duse al Vittoriale". *Ricerche di S/Confine* 1 (2014): 139-157. Stampa.
- . "The Spiritual Lesson of Eleonora Duse". *World Literary Review* 1 (2011): 84-93. Stampa.
- . "Dalla scena alla pagina: le "trasfigurazioni" di Eleonora Duse". *Enthymema* 9 (2014): 269-282. Web. 18 giugno 2015. <<http://riviste.unimi.it/index.php/enthymema/article/view/3591/3754>>
- Perrelli, Franco. *Echi nordici di grandi attori italiani*. Firenze: Le Lettere, 2004. Stampa.
- . "Eleonora Duse's Idealistic Ibsen". *North West Passage* 4 (2007): 113-127. Stampa.
- Ravà, Gino. *Concetto attuale della nevrastenia e psicoterapia razionale*. Bologna: Cappelli, 1919. Stampa.
- . *Eleonora Duse. Note di un suo medico*. Venezia: Zanetti, 1933. Stampa.
- . "Una psiche sofferente e ammirevole: Eleonora Duse". *Rendiconti delle Adunanze della Società Medica Chirurgica di Bologna* (aprile-giugno 1960): 347-356. Stampa.
- Santori, Felice. *L'arte di ritardare la vecchiaia e di ringiovanire*. Tivoli: Arti Grafiche Chicca, 1939. Stampa.
- . "Eleonora Duse (Ricordi di un medico)". *Scuola e cultura* 10 (1934): 526-539. Stampa.
- Sartolio, Alfredo. *Il ritorno di Eleonora Duse. Note di un eretico*. Roma: Casa Editrice Quirino, 1922. Stampa.
- Schino, Mirella. *Il teatro di Eleonora Duse*. Roma: Bulzoni, 2008. Stampa.
- Schneider, Edouard. *Eleonora Duse: souvenirs, notes et documents*. Paris: Grasset, 1925. Stampa. Trad. *Gli ultimi anni di Eleonora Duse*. Milano: L'Eroica, 1927. Stampa.
- Signorelli, Olga. *La Duse*. Roma: Signorelli, 1938. Stampa.
- Simoncini, Francesca. *Eleonora Duse capocomica*. Firenze: Le Lettere, 2011. Stampa.
- Sterpellone, Luciano. *Famosi e malati: quando sono i grandi a stare male*. Torino: Società Editrice Internazionale, 2005. Stampa.
- Materiali d'archivio:
- Archivio Storico dell'Università Bologna, n. 3478, Fasc. "Marco Gino Ravà".
- Archivio Storico Comunale di Tivoli, Sezione Postunitaria, RGN 6.8, n. 20, Fasc. 5, "Santori dott. Felice".
- Archivio Storico Diocesano di Prato, Fondo Luigi Maria Personè.
- Fondazione "Il Vittoriale degli Italiani" di Gardone Riviera, Biblioteca privata di Gabriele d'Annunzio.

5. Ringraziamenti

Rivolgo un sincero ringraziamento alla Fondazione “Il Vittoriale degli Italiani” e a tutte le istituzioni che mi hanno permesso di ricostruire il percorso biografico e professionale di due medici accomunati dalla passione per la scienza e dall’ammirazione per d’Annunzio e la Duse.